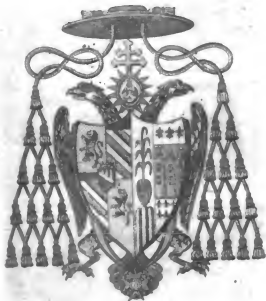
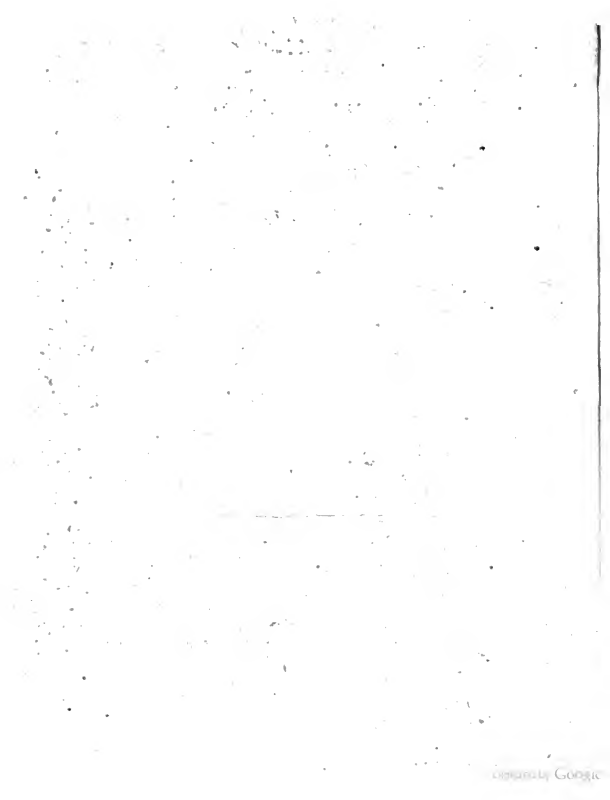


LETTERA PASTORALE
DEL CARDINALE
D. FILIPPO
GIUDICE CARACCIOLLO
ARCIVESCOVO DI NAPOLI
AL SUO DILETTO GREGGE
IN OCCASIONE DELL'AVVICINAMENTO
DEL
CHOLERA MORBUS.



NAPOLI
PRESSO FAUSTINO E FRATELLI DE BONIS STAMPATORI ARCIVESCOVILI
1853.





F I L I P P O

PER LA MISERICORDIA DI DIO

DEL TITOLO DI S. AGNESE FUORI LE MURA

PRETE CARDINALE

GIUDICE CARACCIOLLO

DE' PRINCIPI DI VILLA

DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI NAPOLI

ARCIVESCOVO, E PATRIZIO NAPOLITANO.

Al suo diletto Gregge salute e benedizione.

Se ancor nei giorni del viver nostro, quando tutto sembra lieto, e tranquillo, è dovere dei Ministri Evangelici, ricordare al Popolo i Divini Giudizj, ed i gastighi minacciati all'empio, per contenerlo nelle vie della giustizia, o richiamarlo se traviato; con quanta maggior ragione dovranno farlo quando imminente sia il timore di un pubblico flagello in guisa che la voce istessa di Dio si faccia a noi sentire? Noveransi infatti quattro anni, da che una violenta infermità, che appellasi *Colera* ha invaso successivamente varj punti e varie Città dell'Europa. Per Divina Misericordia noi siamo stati immuni dal flagello; ma potrebbe ancor sorprenderci, nè la grazia di preservazione, deve fomentare la nostra ignavia e pigrizia. Quindi come Pastore delle anime vostre ci affrettiamo a comunicarvi quei suggerimenti, e quelle esortazioni tratte dalle Divine Scritture, e dai Santi Padri fonti purissimi di vera Sapienza, che sono proprie alla circostanza, onde nè abbattuti da un servile timore, nè lusingati da una improvvida fiducia possiate talmente risvegliare la vo-

stra fede, e conformare il vostro animo, che si ottenga il desiderato fine di allontanare da noi il flagello, o di rivolgerlo almeno a vantaggio nostro.

E primamente ella è una gran verità, che ha massima influenza nel regolare le umane azioni, che i flagelli co' quali in varie età è stato punito il genere umano, sono stati scaricati dal braccio punito della Divina giustizia in punizione delle colpe, e delle trasgressioni dell'uomo divenuto ingrato ai Divini beneficj. E siccome il peccato primo dell'uomo introdusse su questa terra la morte (1); così le nuove colpe personali accrescono il peso, e l'intensità dei flagelli, e gastighi di Dio, e per i gravi loro delitti piomba l'ira di Dio su i figli della diffidenza (2). Tutta la Sagra Istoria ci convince di un tal fatto. Se acque devastatrici versate a torrenti sulla terra inondano non solo tutte le valli, e pianure, ma si estollono ancora sui più alti monti in guisa che tutto ingojano; questo flagello avviene perchè ogni uomo aveva depravate le sue vie. *Omnis caro corruperat viam suam* (3). Se una pioggia di fuoco consumatore discende dal Cielo, è ministra della Divina Giustizia per distruggere le tanto infami, e dissolute Città di Sodoma, e sue vicine (4). Gli annali del popolo di Dio sono un testimonio parlante di questa verità, poichè tutte le volte che si ribellavano da Dio, e cadevano nell'Idolatria, erano severamente puniti, battuti dai loro nemici, e condotti in schiavitù.

(1) *S. Paol. ai Rom. v. 12.*

(2) *S. Paol. ai Filip. c. v. vv. 5, e 6.*

(3) *Gen. c. 6. v. 12.*

(4) *Gen. c. 19.*

Ora al lume di queste verità facciam senno , e discorriamola da saggi. Le colpe crescenti delle generazioni umane , richiamarono in ogni tempo i flagelli , e l'ira celeste (1). Noi non siamo al certo più privilegiati dei Padri nostri : ora se dando un occhiata al nostro olieruo vivere , noi rinverremo che l'irreligione a fronte svelata da non pochi si professa , che massime empie si spargono , e diffondono con tutti i più seducanti mezzi ; che l'onestà non è più il decoro , e l'ornamento di talune famiglie , e società , e che un immoderato desiderio di arricchirsi fa giudicar leciti , e commendabili i più ingiusti e dannati guadagni , convenir dobbiamo che alla generazione presente conviene il nome di figli dell'incredulità , e di diffidenza , e quindi concludere , che ci attende l'ira di Dio , e ci sovrasta un flagello qualunque esso sia ; giacchè non sono le sole infermità ministre della giustizia divina. Che se all'incontro desideriamo efficacemente evitare il flagello , se vogliamo da dovero allontanare dalle nostre contrade l'epidemico morbo , che iuggerisce in molti tanto timore , togliamo il peccato , e da figli dell'incredulità , e diffidenza passiamo ad essere un popolo contrito , ed umiliato , cessi la causa , e non si avrà l'effetto , si cancelli il peccato , e non avrà luogo la punizione. Questo fratelli diletteggissimi è il vero , ed unico modo di ragionare , e questo è il linguaggio , che noi teniamo al nostro gregge da parte di Dio , sicuri di non mentire , nè ingannarvi , poichè lo abbiamo appreso dai Divini Fonti (2). *Nemo vos seducat inanibus ver-*

(1) *S. Paul. ai Col. c. 3. v. 6.*

(2) *S. Paul. luog. sop. c'.*

bis, *propter hæc* (*sc. peccata*) *enim venit ira Dei in filios diffidentie*. Ma come placare la giustizia di Dio, come nascondersi dalla di lui ira? Con una sincera conversione di cuore, con una pronta ed efficace penitenza, con un ritorno non simulato. Questo è il mezzo unico, ed infallibile perchè dettato dall'istesso Iddio, il quale ne ha impegnata la sua parola; assicurando in mille occasioni il peccatore, che in (1) qualunque ora avesse l'empio ritirato il piede dalle vie dell'iniquità, e si fosse con tutto il cuore rivolto ad esso lo avrebbe perdonato non solo in quanto alla colpa, ma ancora l'avrebbe fatta da Padre in quanto alla pena. Che se a vostro conforto ne volete qualche esempio, pubblico, e classico, dei molti che *ve* ne offrono le sagre Pagine a voi non ignoti ne torrò un solo. Ninive (2) Città grande, e dissoluta in pena delle sue iniquità doveva esser distrutta, il Profeta Giona glie lo intima a nome di Dio; quaranta giorni di tempo si accordano prima che si compia la Giustizia Divina. Intanto i saggi, ed avventurosi Niniviti, si scuotono, credono alla voce di Dio, si umiliano, con una sincera, efficace, ed universale penitenza si rivolgono al loro Signore, correggono il loro male operare; e Iddio da Padre loro perdona, condona la pena, e Ninive non soffre il flagello, scampa la rovina, e l'estermidio, è lieta, e tranquilla riconosce dalla Divina Bontà, e dalla Penitenza sua sincera, la sua nuova esistenza, mentre che se fossero stati increduli alle voci del Profeta di Dio, se avessero volte a ridicolo le di

(1) *Ezec. c. 18. v. 21.*

(2) *Gion. Prof. c. 1. e 2.*

lui minaccie, noi ora leggeremmo l'Istoria dell' eccidio di Ninive, al pari di quello di Gerusalemme, e di tante altre prevaricatrici Città. Or questo esempio ci erudisca. E siccome la dissolutezza del vivere di quelli chiamò il gastigo, e l'emendazione ottenne lo scampo, così del pari siccome l'odierno indifferentismo religioso, lo spirito d'indipendenza; la licenza, e lo scorretto modo di vivere chiama sull'Europa i flagelli di Dio, che aggruppati dirò così piombano senza mora or quà or là, e spesseggiando, e imprimevano dolenti vestigia, così la sola sincera penitenza, ed emendazione del vivere può farvi scampare il flagello. Confessi l'uomo folle, ed empio che vi ha un Dio Giudice contro del quale vani sono i suoi sforzi, e che su di esso ricadrà tutto il peso delle sue iniquità, lo tema, e cerchi di placarlo prima che cessino i giorni di penitenza, si umili, riconosca lo stato suo deplorabile, e a questo Dio si rivolga (1) con quel cuore contrito, ed umiliato, che egli il buon Padre mai rigetta. I profanatori della Casa di Dio, e dei giorni Santi, emendino con atti di Religione sincera il loro gravissimo reato. Colui che lordò le sue mani delle sostanze altrui con ingiustizie e frodi di qualsivoglia natura, restituisca quanto non gli appartiene, anzi divenuto imitatore del Publicano convertito, disponga ancor del suo a favor del poverello. Tutti, e ciascuno che in qualunque modo declinarono dal retto sentiero, ritornino sui loro passi, si rivolgano a Dio, detestino i loro falli, intraprendano un tenor di vita Cristiano, eserci-

(1) *Salm. 50. v. 12.*

tino opere di misericordia col loro prossimo , largheggino nell' elemosine , che hanno la virtù di purgare i peccati. Così imitando voi la Penitenza dei Niniviti , temerete poi che non camperete come essi il minacciato gastigo ? Dovrebbe ignorarsi che Iddio è Padre , e minaccia per perdonare , atterrisce per correggere , per non sentir rinascere in noi una viva fiducia di scampare i temuti flagelli. *Sentite de Dominq in bonitate.*

Ma siccome noi non possiamo conoscere se nelle grandi bilance della Divina Giustizia preponderi il peso delle molte iniquità da noi commesse , al confronto della nostra debole e languida penitenza ; ed ancor quando il buon Dio di misericordia assolve i penitenti dal reato di colpa , alle volte avviene che per un egual tratto di bontà percuote per risanare commutando in temporale , la pena eterna : così quand' anche piacesse alla Divina Giustizia visitarci con sì violento morbo non dovete per questo disanimarvi , atterrirvi , o perdervi di coraggio , che anzi tempo sarebbe di richiamare in vostro soccorso tutta l'efficacia della Fede , e prepararvi da prodi Cristiani a sostenere il cimento della pruova , e della tribolazione ; poichè è scritto (1) che Iddio è quello che fa pruova dei suoi eletti , per sperimentare se gli siano fedeli , e degni di se : e siccome col fuoco (2) si purga l'oro nel crociuolo , così del pari colla tribolazione purifica la virtù dell'uomo. Questo è il tempo infatti che mille ci presenta occasioni di correggere le nostre imperfezioni , purgare il cuore dalle

(1) Sap. c. 3. v. 5. 6.

(2) Prov. 17. v. 3.

affezioni impure, e nocive: di praticare la rassegnazione al divino volere: esercitarci in opere di carità, e sollievo dell' indigente, e dell' infermo. Mal conosce adunque la virtù della Croce colui che teme qualunque avversità, e ad ogni aura s' inchina qual debole canna. All' incontro il vero discepolo di Cristo non si turba nè si perde di animo alla vista di un flagello. Esercitato, ed assuefatto al disprezzo del mondo, e della vita presente, non rivolge nella sua mente, e nel suo cuore che il suo Dio, a cui solo cerca unirsi. Il mondo è per esso una figura (1) che passa: I giorni del suo vivere somigliano al segno che imprime sulle acque una nave che frettolosamente scorre: passati pochi istanti chi potrà rinvenirne il vestigio? o del pari all' agile volar di un augello: si udirà bensì il suono dell' aere dolcemente percosso dalle sue ali, ma come segnare una traccia del cammino da esso già fatto? La vita presente non è che un passaggio alla vita immortale, e però l' Apostolo a' Tessalonicesi scrivendo gli avvertiva a non prender errore sulla sorte di coloro, che trapassano. (ai quali dà il nome di dormienti per indicare che la morte del giusto deve reputarsi quasi un sonno, da cui presto si risveglia per godere una veglia eterna) e non contristarsi per essi, come fanno coloro che non hanno speranza alcuna. Colui che crede alla parola di quel Dio vivente, il quale disse di se stesso (2) di esser la risurrezione, e la vita, e che colui che gli è fedele.

(1) *S. Paol. I. ai Cor. c. 7. v. 31.*

(2) *S. Giov. c. 11. v. 25.*

non morrà in eterno considera la morte come un transito, ed un passaggio alla vita immortale, dove i nostri più cari, i quali ci precedettero ci attendono; e però non la teme, ma ripete con un Paolo (1) Cristo è la mia vita, ed il morire lo reputo un vantaggio. Questi sono i sentimenti dell'uomo giusto: queste le consolazioni solide, ed immancabili, che ci porge la Fede; consolazioni che rianimando la nostra fiducia ci preparano a qualunque pruova, o esperimento voglia Iddio fare della nostra infermità; consolazioni che tolgono l'amaro dei flagelli, e ne conservano soltanto l'utile, ed il frutto. All'incontro persuadetevi, che senza questo soccorso della fiducia in Dio, il vostro cuore anderà soggetto all'avvilimento, e soccomberete sotto il peso di un servile timore. Temano, infatti opportunamente osserva il gran Padre S. Cipriano (2) » Temano sì la pestilenza » e la morte, ma coloro ai quali una rea coscienza » convince di dover dopo una morte temporale passare » ad una morte eternamente tormentosa. Temano, ma » coloro ai quali dopo una vita d'iniquità è riserbata » una eterna fiamma di crucio. La mortalità è una peste è vero, ma ai nemici del Vangelo, e della Croce » di Cristo: ai servi poi di Dio, ed a coloro che lo » temono è una partenza salutare: e sebbene in somi- » glievoli circostanze muojano giusti, ed ingiusti; non » però crediate, che comune sia il passaggio degli uni, » e degli altri, ed eguale la loro sorte, e condizione; » poichè i giusti sono chiamati al refrigerio, gli empj.

(1) *S. Paol. ai Filip. c. 1. v. 21.*

(2) *S. Cipr. Serm. de mortalitàe.*

» sono trascinati al supplicio ; ed ingrati saremmo ai
 » Divini beneficj , se non ponessimo mente a valutare
 » i molti beni che ci si offrono : dapoichè la minaccia
 » del flagello , il timor della morte è quello che risve-
 » glia il tiepido , rianima il debole , rassoda il giusto ,
 » scuote il peccatore , e quasi un disertore lo ricon-
 » duce per mano a ritornare sotto le insegne della Cro-
 » ce di Cristo ». Con questi eroici , e sublimi senti-
 menti il Martire S. Cipriano esortava il suo gregge af-
 flitto da una Pestilenza , e lo incoraggiava , e lo ren-
 deva animoso non solo a soffrire con pazienza , ma a
 rivolgere in bene il flagello di Dio. E questi sentimenti
 noi vi suggeriamo , perchè non vi perdiate di coraggio ,
 ma siate pronti , e preparati a quello che di noi di-
 sporrà il Signore. Ricordatevi della petizione che giornalmente
 facciamo al nostro celeste Padre : » Sia fatta
 » la tua Divina volontà ». Consenta adunque il nostro
 cuore colla nostra bocca , e siate persuasi che tutto
 quello che Iddio dispone è per nostro bene. Riponete
 intanto tutta la vostra speranza in esso , e non andrete
 confusi. Credetene ad un Santo Re Profeta , che vi
 parla per Divina ispirazione , e per propria esperienza ,
 e vi assicura , che (1) » Colui che riposa nell' ajuto
 » dell' Altissimo vivrà sotto la protezione del Dio del
 » Cielo. Egli dirà al Signore ; tu sei mio difensore ,
 » ed asilo -- La sua verità ti coprirà come scudo in
 » ogni parte , non temerai i notturni spaventì ; non
 » di giorno la saetta volante . . . non gli assalti del
 » Demonio di mezzogiorno. Mille cadranno (saette) al

» tuo fianco , e dieci mila alla tua destra , ma nes-
 » na a te si accosterà Non si accosterà a te
 » il male , ed alla tua casa non si avvicinerà il flagel-
 » lo ; imperochè egli ha commessa di te la cura ai
 » suoi Angeli , ed eglino in tutte le vie saranno tuoi
 » Custodi ti sosterranno colle lor mani , affinchè sgra-
 » ziatamente tu non urti col tuo piede nel sasso . . .
 » Perchè egli ha sperato in me (dice il Signore) io
 » lo libererò , lo proteggerò perchè ha conosciuto il
 » mio nome , alzerà a me la voce , ed io lo esaudirò ,
 » con lui son io nella Tribolazione , ed io penserò a
 » tranelo e glorificarlo ». A queste parole di conforto
 si rianimi ogni pusillanimo , e si approfitti di sì subli-
 mi , e Divine Lezioni ogni mente creata : Fiducia in
 Dio , e fervente e sincera e perseverante preghiera , forma-
 no il gran mezzo di salvezza. Si plachi l'ira di Dio colla
 nostra penitenza , e colle nostre umili , e dolenti voci
 preghiamo , ed otterremo (1), domandiamo , e ci sarà con-
 céduto. Accostiamoci adunque con fiducia al Trono della
 Grazia , cioè a Gesù figliuol di Dio nostro Pontefice
 eterno , per conseguire misericordia , e rinvenire grazia
 in tempo opportuno. Egli è il nostro Salvatore , e
 Mediatore fra Dio e l'uomo. Che se temjamo ancora
 per la nostra infermità imploriamo la mediazione della
 Vergine Santissima la quale si compiace del titolo di
 Madre de' peccatori , e ajuto de' Cristiani , e fa a noi
 sempre propizia , e dei Santi nostri Protettori , ed Av-
 vocati. Ricordatevi da quanti flagelli ci ottenne colle
 sue preghiere all'Altissimo di esser preservati l'Invitto

(17) *Agli Ebrei.* 1. 4. v. 16.